

Le urgenze. Sui corsi ad accesso programmato si torna a parlare di modello francese: via test e selezione alla fine del primo anno

Numero chiuso e «borse» i nodi da sciogliere

Eugenio Bruno

■ Mentre sui corsi in inglese la soluzione sembra essere affidata a una "camera di compensazione" tra il futuro ministro e i rettori, sugli altri nodi aperti dell'università, a cominciare dal numero chiuso, servirà una norma di legge. E quindi un Governo nella pienezza dei suoi poteri.

I corsi ad accesso programmato, e il loro destino, sono tornati improvvisamente d'attualità nei giorni scorsi quando il Tar Lazio ha confermato l'alt alla Statale di Milano sui test di ammissione alle facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze dei beni culturali, Scienze umane dell'ambiente, del territorio e del paesaggio, Storia, Lingue e letterature straniere. Che erano stati introdotti e fermati nel giro di pochissimi, dopo l'ordinanza cautelare emessa dagli stessi giudici amministrativi a fine agosto.

Ne è seguito un botta e risposta

tra l'Unione degli universitari (Udu) e l'ateneo milanese sull'interpretazione da dare alla sentenza del Tar che è andata avanti per giorni. Con l'associazione studentesca a rivendicare il successo ottenuto e rilanciare la po-

NO TAX AREA

Per rilanciare le iscrizioni sul tavolo c'è l'idea di ampliare le esenzioni o gli sconti sulle tasse che si fermano a 30mila euro di Isee

litica di «libero accesso all'università» e la Statale a sottolineare come i giudici sianolimitati a riconoscere la cessata materia del contendere. Visto che la Statale si era nel frattempo adeguata alle nuove disposizioni del ministero e aveva annullato i test. Ammettendo alle lezioni in via

definitiva le matricole fino a quel momento iscritte con riserva.

Il tema non è di poco conto visto che i corsi a numero chiuso, come spiega l'articolo in alto, sono una realtà sempre più rilevante del nostro sistema universitaria. Nell'anno accademico 2016/2017 ha interessato circa 640mila studenti, di cui 415.179 per effetto della programmazione locale e 226.930 in virtù di quella nazionale. E nell'immediato potrebbe assumere dimensioni ancora più rilevanti visto che, come confermato dai numeri qui in alto, i corsi ad accesso programmato saliranno dai 2.054 attuali ai 2.077 del 2018/2019.

Chiunque sarà il ministro (o la ministra) che si insedierà a viale Trastevere il dossier dovrà essere aperto. E la via d'uscita potrebbe passare dal modello francese. Nel contratto di governo messo a punto nelle scorse settimane da Lega e M5S si parlava di

«revisione del sistema di accesso ai corsi a numero programmato». Come? «Attraverso l'adozione di un modello che assicuri procedure idonee a verificare le effettive attitudini degli studenti e la possibilità di una corretta valutazione».

Parole che ricordano molto da vicino i propositi manifestati dagli esecutivi precedenti. Nel 2015 era stata l'allora ministra dell'Istruzione Stefania Giannini a citarlo a proposito dei test di medicina. Che - nelle intenzioni del governo dell'epoca - avrebbero dovuto essere rivisti sulla base del modello francese: ammissione per tutti al primo anno e sbarramento ex post sulla base di esami e crediti. Quel progetto si è poi arenato dinanzi alla difficoltà di finanziare le innovazioni in agenda. Ma è da qui che molto probabilmente si dovrà ripartire.

Altro rebus da risolvere, e dunque altro campo di intervento del



Il Sole 24 ORE.com

Scuola24

SCUOLA24

Tutte le proposte del presidente Anvur al prossimo governo

Sul quotidiano digitale di oggi, oltre all'intervento a firma di Paolo Miccoli (Anvur) un nuovo focus di Alma Laurea sugli sbocchi occupazionali per psicologi e psicoterapeuti.

scuola24.ilssole24ore.com

governo che verrà, le borse di studio. Che l'anno scorso sono aumentate, senza però riuscire a evitare il fenomeno tutto italiano degli idonei senza borsa. Al momento se ne contano quasi 7.500. Per riuscire a ridurre bisognerà incrementare i fondi nazionali e regionali a disposizione degli atenei. Nella speranza di vedere crescere, anche attraverso questa strada, i giovani laureati. L'Italia continua infatti a rappresentare la vice-Cenerentola d'Europa dopo la Romania.

Sempre nell'ottica di rafforzare la diffusione dell'istruzione terziaria nel nostro paese un ritocco potrebbe interessare anche la no-tax area sulle iscrizioni introdotta dalla manovra 2017. Che al momento è totale fino a 13mila euro di Isee e parziale fino a 30mila. L'idea di ampliarla, che era contenuta tra l'altro nel patto Lega-M5S, potrebbe aiutare a sostenere il trend in aumento delle immatricolazioni. Che, come ricordato sul Sole 24 ore di lunedì 21 maggio, ci ha quasi portato a recuperare i livelli pre-crisi.